

Vent'anni di Gaber

*Intervista con il cantautore milanese
stasera al Teatro Politeama con il suo ultimo recital*

DELIA MOREA

NAPOLI. Puntuale all'appuntamento con il pubblico napoletano stasera Giorgio Gaber è al Politeama con «Il teatro Canzone», un melange del percorso artistico del «Signor G» per eccellenza di questi ultimi venti anni. Canzoni e brani teatrali scritti dallo stesso Gaber con Sandro Luporini, per ripercorrere le problematiche del quotidiano che Gaber ha cavalcato in tutti questi anni. Chi lo ha seguito in questo percorso sa che Gaber ha restituito una realtà appresa per intuizione e profonda analisi, fotografando anni bui e tempeste generazionali, sempre con grande autoironia e feroce satira delle umane cose. Lui ne ha fatta passare di acqua sotto i ponti del Teatro, ricercando in una formula rappresentativa di monologo-canzone, che ha dato un grande scossone a vecchi schemi, e presentando un uomo-palcoscenico di rara fattura. Molto ancora ci sarebbe da dire di Giorgio Gaber, dei suoi esordi con Enzo Jannacci, sino ad arrivare agli anni '70 quando il Giorgio televisivo rompe con Mamma Rai per tentare l'avventura teatrale.

Come analizza questi lunghi anni di militanza sul palcoscenico?

«Ho adottato il mio mestiere definitivo, quello che certamente mi è più congeniale. Stare sul palcoscenico è la cosa che preferisco. Ho diretto due teatri, mi sono dedicato anche al cinema, ma il discorso teatrale va bene per i miei impulsi vitali. Sono 20 anni che mi dedico al Teatro, con Luporini ho scritto tante cose e non pensavo potessero avere l'esito che poi c'è stato».

I giovani di oggi la seguono come quelli di le-



Gaber negli anni Settanta

ri?

«Una delle ragioni che mi hanno indotto a proporre "Il Teatro Canzone", che ha debuttato l'estate scorsa alla Versiliana e che continua per le tante richieste, è stato l'incontro avuto con giovani di diverse Università interessati a conoscere il mio intero excursus artistico».

Ha rimpianti o nostalgia degli esordi con Jannacci, o dei tempi della canzone intimista?

«Ho fatto il mio lavoro sinceramente andando sul palcoscenico quando ne è valsa la pena. Non rimpiango il passato e mi appartiene di più il periodo dagli anni '70 in poi. Ho perseguito la mia strada con tenacia, probabilmente errori ne facciamo tutti, ma io volevo fare questo e l'ho fatto».

Alla metà degli anni '70 c'è stato un momento di grande contestazione contro gli artisti e durante i concerti si assisteva quasi a dei processi. Lei ne è passato indenne...



Il cantautore in una recente immagine

«Non credo di essere stato un Santone ed ho avvertito anche io un periodo autoriduttivo. Mi sono però sempre espresso non in maniera massificata ma con la lode al dubbio. Non ho mai confezionato spettacoli ideologici o politici. Abbiamo comunicato solo i nostri disagi, che forse potevano essere i disagi degli altri. Se poi sono diventati i disagi di tutti evidentemente è perché il merito di ciò che ho detto ricaveva nel profondo e non nello slogan o nella frase di consenso. Una matrice anarcoida c'era, e mi sembra ci sia ancora nelle cose che dico».

Lei è anche direttore del Teatro Goldoni di Ve-

nezia; cosa ne pensa della crisi del teatro?

«La crisi esiste ed è nella qualità delle proposte e nei mortificanti meccanismi di sovvenzione. La vitalità deve avvenire con l'adesione del pubblico, che è aumentato, ma non è aumentato l'entusiasmo. Bisogna lasciare il pubblico più libero di decidere cosa vuole a Teatro. E poi colmare il vuoto tra nuovi talenti e vecchi registi, dare maggiore autonomia di gestione alle Compagnie».

Progetti futuri?

«Mi dedicherò, insieme a Luporini, all'allestimento del prossimo spettacolo tutto teatrale "Il Dio bambino" che debutta ad ottobre».

Vent'anni di Gaber

*Intervista con il cantautore milanese
stasera al Teatro Politeama con il suo ultimo recital*

DELIA MOREA

NAPOLI. Puntuale all'appuntamento con il pubblico napoletano stasera Giorgio Gaber è al Politeama con «Il teatro Canzone», un melange del percorso artistico del «Signor G» per eccellenza di questi ultimi venti anni. Canzoni e brani teatrali scritti dallo stesso Gaber con Sandro Luporini, per ripercorrere le problematiche del quotidiano che Gaber ha cavalcato in tutti questi anni. Chi lo ha seguito in questo percorso sa che Gaber ha restituito una realtà appresa per intuizione e profonda analisi, fotografando anni bui e tempeste generazionali, sempre con grande autoironia e feroce satira delle umane cose. Lui ne ha fatta passare di acqua sotto i ponti del Teatro, ricercando in una formula rappresentativa di monologo-canzone, che ha dato un grande scossone a vecchi schemi, e presentando un uomo-palcoscenico di rara fattura. Molto ancora ci sarebbe da dire di Giorgio Gaber, dei suoi esordi con Enzo Jannacci, sino ad arrivare agli anni '70 quando il Giorgio televisivo rompe con Mamma Rai per tentare l'avventura teatrale.

Come analizza questi lunghi anni di militanza sul palcoscenico?

«Ho adottato il mio mestiere definitivo, quello che certamente mi è più congeniale. Stare sul palcoscenico è la cosa che preferisco. Ho diretto due teatri, mi sono dedicato anche al cinema, ma il discorso teatrale va bene per i miei impulsi vitali. Sono 20 anni che mi dedico al Teatro, con Luporini ho scritto tante cose e non pensavo potessero avere l'esito che poi c'è stato».

I giovani di oggi la seguono come quelli di ie-



Gaber negli anni Settanta

ri?

«Una delle ragioni che mi hanno indotto a proporre "Il Teatro Canzone", che ha debuttato l'estate scorsa alla Versiliana e che continua per le tante richieste, è stato l'incontro avuto con giovani di diverse Università interessati a conoscere il mio intero excursus artistico».

Ha rimpianti o nostalgia degli esordi con Jannacci, o dei tempi della canzone intimista?

«Ho fatto il mio lavoro sinceramente andando sul palcoscenico quando ne è valsa la pena. Non rimpiango il passato e mi appartiene di più il periodo dagli anni '70 in poi. Ho perseguito la mia strada con tenacia, probabilmente errori ne facciamo tutti, ma io volevo fare questo e l'ho fatto».

Alla metà degli anni '70 c'è stato un momento di grande contestazione contro gli artisti e durante i concerti si assisteva quasi a dei processi. Lei ne è passato indenne...



Il cantautore in una recente immagine

«Non credo di essere stato un Santone ed ho avvertito anche io un periodo autoriduttivo: Mi sono però sempre espresso non in maniera massificata ma con la lode al dubbio. Non ho mai confezionato spettacoli ideologici o politici. Abbiamo comunicato solo i nostri disagi, che forse potevano essere i disagi degli altri. Se poi sono diventati i disagi di tutti evidentemente è perché il merito di ciò che ho detto ricaveva nel profondo e non nello slogan o nella frase di consenso. Una matrice anarchoide c'era, e mi sembra ci sia ancora nelle cose che dico».

Lei è anche direttore del Teatro Goldoni di Ve-

nezia; cosa ne pensa della crisi del teatro?

«La crisi esiste ed è nella qualità delle proposte e nei mortificanti meccanismi di sovvenzione. La vitalità deve avvenire con l'adesione del pubblico, che è aumentato, ma non è aumentato l'entusiasmo. Bisogna lasciare il pubblico più libero di decidere cosa vuole a Teatro. E poi colmare il vuoto tra nuovi talenti e vecchi registi, dare maggiore autonomia di gestione alle Compagnie».

Progetti futuri?

«Mi dedicherò, insieme a Luporini, all'allestimento del prossimo spettacolo tutto teatrale "Il Dio bambino" che debutta ad ottobre».